

# Il dramma dell'Eucarestia. Atto Primo: la SPERAZNA

## MOMENTO MUSICALE: TU CHE ABITI AL RIPARO DEL SIGNORE

### INVITO ALLA PREGHIERA: DAL VANGELO SECONDO GIOVANNI (6, 1-15)

[1]Dopo questi fatti, Gesù andò all'altra riva del mare di Galilea, cioè di Tiberiade, [2]e una grande folla lo seguiva, vedendo i segni che faceva sugli infermi. [3]Gesù salì sulla montagna e là si pose a sedere con i suoi discepoli. [4]Era vicina la Pasqua, la festa dei Giudei. [5]Alzati quindi gli occhi, Gesù vide che una grande folla veniva da lui e disse a Filippo: «Dove possiamo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?». [6]Diceva così per metterlo alla prova; egli infatti sapeva bene quello che stava per fare. [7]Gli rispose Filippo: «Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo». [8]Gli disse allora uno dei discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro: [9]«C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci; ma che cos'è questo per tanta gente?». [10]Rispose Gesù: «Fateli sedere». C'era molta erba in quel luogo. Si sedettero dunque ed erano circa cinquemila uomini. [11]Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li distribuì a quelli che si erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, finché ne vollero. [12]E quando furono saziati, disse ai discepoli: «Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto». [13]Li raccolsero e riempirono dodici canestri con i pezzi dei cinque pani d'orzo, avanzati a coloro che avevano mangiato. [14]Allora la gente, visto il segno che egli aveva compiuto, cominciò a dire: «Questi è davvero il profeta che deve venire nel mondo!». [15]Ma Gesù, sapendo che stavano per venire a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo sulla montagna, tutto solo.

### SUGGERZIONI:

La scena raccontata nel Vangelo di oggi è quella del miracolo della moltiplicazione dei pani. La cosa che colpisce nella narrazione di questo miracolo è il senso di inadeguatezza che Gesù vuole fare emergere nei suoi discepoli: «Dove possiamo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?». Diceva così per metterli alla prova; egli infatti sapeva bene quello che stava per fare. **Non è un modo per umiliarli ma per ricordare loro che sono creature, cioè esseri umani che hanno dei limiti.**

Viviamo in un mondo che ci dice che dobbiamo sempre immaginarci senza nessun limite, e questo inevitabilmente ci fa ammalare di deliri di onnipotenza. **È una menzogna dire a un figlio "tu puoi tutto!", non è vero. Lui può solo ciò di cui è in grado, ma moltissime altre cose non gli saranno possibili.** Ha allora bisogno di capire che senza l'umiltà di lasciarsi aiutare egli sperimenterà solo frustrazione. **La Grazia di Dio è ciò che manca al nostro possibile.** Non si sostituisce a ciò che io posso e devo fare con le mie forze, ma viene in aiuto lì dove la vita si manifesta come sproporzionata rispetto alle mie forze.

**La vera differenza nella vita non la fanno le nostre forze, le nostre capacità o i nostri talenti, ma la misura grande di fiducia che riponiamo in Gesù.**

Se tu ti fidi di Lui anche la poca merenda di un ragazzo («C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci; ma che cos'è questo per tanta gente?») può diventare l'inizio di un miracolo che non solo corrisponde al bisogno, ma lo supera («Li raccolsero e riempirono dodici canestri con i pezzi dei cinque pani d'orzo, avanzati a coloro che avevano mangiato»).

Questa è la virtù della speranza narrata dall'eucarestia nella sua seconda parte.

Dopo aver detto "credo al tuo amore" ora ti chiedo: "insegnami a sperare!".

## MOMENTO MUSICALE: PIE JESU (GREGORIAN)

**Il dramma (racconto) dell'eucarestia inizia con un autentico atto di fede che ci rende comunità. La seconda parte del dramma eucaristico è incentrata sulla preghiera di Cristo, che apre alla speranza!**

Essa inizia con l'offertorio.

Sull'altare poniamo tutta la nostra umanità, le gioie e i dolori, nella speranza che la grazia di Dio ne faccia qualcosa.

Presentiamo il pane e il vino

Pensate alle prepotenze, allo sfruttamento e all'inquinamento dell'uomo e della natura che accompagnano il pane; tutta l'amezza della competizione e della lotta di classe, tutto l'egoismo organizzato delle tariffe e dei prezzari, tutto lo strano e perverso meccanismo della distribuzione che porta nel mondo abbondanza ad alcuni e fame ad altri fino a spingerli a quel simbolo di miseria che è la mensa dei poveri. E anche il vino: frutto della vite e del lavoro dell'uomo, il vino delle vacanze e dei matrimoni. (...) Questo vino è anche la bottiglia, causa di alcune delle più tragiche forme di degradazione umana: alcolismo, famiglie distrutte, lussuria, debiti. **E in un pane e vino simili che Cristo si incarna, e riesce a dar loro un senso, a umanizzarli. Niente di umano gli è estraneo. Portando il pane e il vino alla mensa del Signore ci impegniamo a prepararci per offrire a Dio tutto quello che essi significano. Ci impegniamo a offrirli a Lui, perché dia loro un senso, tutto quello che è spezzato o sgradevole. Ci impegniamo nel dolore e nella gioia del mondo.**

Sull'altare poniamo soprattutto le nostre stesse vite, le nostre ansie, paure e fallimenti, nella speranza che Dio ci accetti, in qualche modo, per quello che siamo, ci benedica e ci santifichi.

Ci stiamo, infatti, preparando per il sacrificio della messa, il "sacrificium", che letteralmente significa «rendere sacro/santificare». Ricorderemo tra poco la morte di Cristo sul Golgota, il luogo meno sacro di tutti. Per l'ebraismo niente era più distante da Dio che un cadavere. Ma Dio ha santificato questa morte infetta e ripugnante, e quindi noi possiamo mettere sull'altare tutto ciò che siamo e abbiamo fatto, fiduciosi che l'infinita creatività della grazia benedica tutto.

Sull'altare poniamo la nostra vita, con i suoi vicoli ciechi e i suoi goffi tentativi di amare, frammento di una storia in cui tutto viene da Dio e a Dio ritorna. Niente viene escluso, perché niente può essere più ripugnante e impuro del Venerdì Santo, quando c'è stata la svolta della narrazione, l'inizio del ritorno a casa, quando Gesù è stato innalzato.

Mettiamo sull'altare il nostro risentimento, la nostra rabbia e la nostra amarezza, perché Dio ci guarisca. Una volta sono andato a confessarmi da un mio confratello domenicano, e lui mi ha detto di ringraziare Dio per i miei peccati. Sono rimasto sorpreso, ma aveva ragione. Grazie alla speranza, che è al centro del dramma dell'eucaristia, forse riusciremo a vedere tutto con gratitudine.

Nel dicembre 1993 Dom Christian de Chergé, monaco cistercense, ha scritto la sua ultima testimonianza. Era il priore di una comunità che viveva nel deserto, a Tibhirine in Algeria, e si era reso conto che probabilmente un giorno sarebbe stato assassinato. Nel suo ultimo testamento ha reso grazie per la sua vita, e persino per la sua morte imminente e per i suoi probabili assassini:

Se un giorno, e potrebbe essere oggi, mi succedesse di diventare vittima del terrorismo che di questi tempi sembra circondare tutti gli stranieri in Algeria, vorrei che la mia comunità, la mia Chiesa e la mia famiglia **ricordassero che la mia vita è stata donata** a Dio e a questo Paese. Perché accettino che l'Unico Signore della vita non è stato estraneo a questa partenza improvvisa. Vorrei che pregassero per me: quanto sarei degno di una tale offerta? (...) Per questa mia vita, tutta mia e tutta loro, io ringrazio Dio, il quale sembra averla voluta interamente per quella GIOIA che è in tutto e nonostante tutto.

### **Bellissime le parole dell'offertorio:**

Benedetto sei Tu, Dio dell'Universo. Dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo pane, frutto della terra e del nostro lavoro, lo presentiamo a Te perché diventi per noi cibo di vita eterna.

Benedetto sei Tu, dio dell'Universo. Dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo vino, frutto della vite e del nostro lavoro, lo presentiamo a Te perché diventi per noi bevanda di salvezza.

### **MOMENTO MUSICALE: NADA TE TURBE (MINA)**

A questo punto ha inizio il momento centrale e culminante dell'intera celebrazione, la Preghiera eucaristica, ossia la preghiera di azione di grazie e di santificazione.

Il sacerdote invita il popolo a innalzare il cuore verso il Signore nella preghiera e nell'azione di grazie, e lo associa a sé nella solenne preghiera, che egli, a nome di tutta la comunità, rivolge a Dio Padre per mezzo di Gesù Cristo nello Spirito Santo.

**Il significato di questa Preghiera è che tutta l'assemblea dei fedeli si unisca insieme con Cristo nel magnificare le grandi opere di Dio e nell'offrire il sacrificio. La Preghiera eucaristica esige che tutti l'ascoltino con riverenza e silenzio.**

Gli elementi principali di cui consta la Preghiera eucaristica si possono distinguere come segue:

- a) L'azione di grazie (che si esprime particolarmente nel prefazio): il sacerdote, a nome di tutto il popolo santo, glorifica Dio Padre e gli rende grazie per tutta l'opera della salvezza o per qualche suo aspetto particolare, a seconda della diversità del giorno, della festa o del Tempo.
- b) L'acclamazione: tutta l'assemblea, unendosi alle creature celesti, canta il Santo. Questa acclamazione, che fa parte della Preghiera eucaristica, è proclamata da tutto il popolo col sacerdote.
- c) L'epiclesi: la Chiesa implora con speciali invocazioni la potenza dello Spirito Santo, perché i doni offerti dagli uomini siano consacrati, cioè diventino il Corpo e il Sangue di Cristo, e perché la vittima immacolata, che si riceve nella Comunione, giovi per la salvezza di coloro che vi parteciperanno.
- d) Il racconto dell'istituzione e la consacrazione: mediante le parole e i gesti di Cristo, si compie il sacrificio che Cristo stesso istituì nell'ultima Cena, quando offrì il suo Corpo e il suo Sangue sotto le specie del pane e del vino, li diede a mangiare e a bere agli Apostoli e lasciò loro il mandato di perpetuare questo mistero.
- e) L'anamnesi: la Chiesa, adempiendo il comando ricevuto da Cristo Signore per mezzo degli Apostoli, celebra il memoriale di Cristo, commemorando specialmente la sua beata passione, la gloriosa risurrezione e l'ascensione al cielo.
- f) L'offerta: nel corso di questo stesso memoriale la Chiesa, in modo particolare quella radunata in quel momento e in quel luogo, offre al Padre nello Spirito Santo la vittima immacolata. La Chiesa desidera che i fedeli non solo offrano la vittima immacolata, ma imparino anche ad offrire se stessi e così portino a compimento ogni giorno di più, per mezzo di Cristo Mediatore, la loro unione con Dio e con i fratelli, perché finalmente Dio sia tutto in tutti.
- g) Le intercessioni: con esse si esprime che l'Eucaristia viene celebrata in comunione con tutta la Chiesa, sia celeste che terrena, e che l'offerta è fatta per essa e per tutti i suoi membri, vivi e defunti, i quali sono stati chiamati a partecipare alla redenzione e alla salvezza ottenuta per mezzo del Corpo e del Sangue di Cristo.
- h) La dossologia finale: con essa si esprime la glorificazione di Dio; viene ratificata e conclusa con l'acclamazione del popolo: Amen.

## **CONCLUSIONI**

Il primo grande atto di speranza è la preghiera: "fa di questa vita qualcosa dei buono".

Un filosofo francese morto dieci anni fa, Paul Ricoeur, ha coniato questa espressione molto suggestiva: "La speranza viene a noi vestita di stracci perché le confezioniamo un abito di festa". Tutte le sofferenze, tutti i drammi della vita sono il vestito logoro della speranza: non fermiamoci ai cenci, consideriamo che sono

stracci, che coprono e celano questa realtà, che è la nostra vita, e la nostra vita non viene da noi ma dall'amore di Dio e perciò è promessa, è speranza.

Per scorgere sotto gli stracci dell'esperienza quella realtà promettente, che è la vita, dono di Dio, è indispensabile la preghiera: pregando ci si sintonizza con Colui, che è il totalmente Altro e ci si trova da Lui spinti a operare, perché la croce diventi totalmente altro da quello che è, diventi abito di festa, diventi Pasqua di Risurrezione.

**MOMENTO MUSICALE: MAGNIFICAT (MINA)**